

INSIDEART

TALENT PRIZE 2019

GIULIO SQUILLACIOTTI
SIMONA ANDRIOLETTI
EDOARDO ARUTA
GIULIA BERRA
ROLAND BURKART
CALORI & MAILLARD
FRANCESCO CIAVAGLIOLI
FEDERICO DELFRATI
GENUARDI / RUTA
AGOSTINO IACURCI
ANDREA LO GIUDICE
DAVIDE MANCINI ZANCHI
VALERIO POLICI
ARIANNA TODISCO



Poste italiane spa spedizione in a.p. 70% Roma



TRIMESTRALE / ANNO 15 / #118 EURO 6



THE WINNER

Giulio Squillacciotti

Cosa resta delle storie che ci raccontiamo? Questo. Forse
What remains of the stories we tell? This. Maybe.

Daniela Cotimbo

Giulio Squillacciotti, vincitore dell'edizione 2019 del Talent Prize, è artista visivo e storico dell'arte medievale di formazione. Nelle sue opere, per la maggior parte video e installazioni, utilizza il metodo della ricerca antropologica per raccontare storie a partire da aspetti marginali o dalla riappropriazione di determinati fenomeni e linguaggi. I suoi film si caratterizzano come campi di ricerca aperti in cui la singola narrazione fa eco a una pluralità di voci che vanno a costruire una storia più grande. A metà strada tra l'esploratore e il narratore, l'artista offre numerosi spunti di riflessione attraverso un'estetica rigorosa.

Partiamo da due aspetti presenti nel tuo lavoro:

l'interesse per la storia dell'arte medievale e quello per l'antropologia.

«Attraverso lo studio dell'arte medievale ho appreso un metodo che poi ho riportato nel mio lavoro. Per definire l'origine di una moneta trovata in un dato luogo, ad esempio, è necessario conoscere la storia, la geografia, gli studi sociali, tutto questo serve a motivare oggi, nel presente, l'intento all'origine di un fenomeno. Ciò che mi interessa è proprio questo ritorno alla fonte per ricostruire una fase storica. Dall'antropologia ho invece mutato l'idea che puoi raccontare un aspetto specifico della storia dell'uomo per raccontare la storia più grande».

Pensando ai tuoi film come RMHC - 1989/1999

Hardcore a Roma o Archipelago a interessarti è forse il modo d'uso, l'appropriazione che poi si fa di un determinato linguaggio. Nel caso dell'*Hardcore* affermi in una precedente intervista: «nasce negli

2 019 Talent prize winner Giulio Squillacciotti is a Historian of Medieval Art, and a visual artist. In his art, mainly consisting of video and installations, he uses an anthropological approach, and starts from marginal details, or the repossession of specific phenomena and languages, to tell stories. His films are open fields of research in which single narratives echo a choir to construct a much bigger story. Halfway between exploration and narrative, Squillacciotti offers many causes for reflection through his rigorous aesthetic.

Let's start from two elements in your art: your interest for Medieval art history and your interest for anthropology.

«By studying Medieval art, I learned a method which I brought to my work. In order to define the origin of a coin found in a specific place, for example, you have to be put together notions of history, geography, and social studies. All of that is necessary today, in the present, to explain the thought process behind a certain phenomenon. What I'm interested in is the need to go back to the source to reconstruct a historical moment. From anthropology, on the other hand, I took the idea that you can take a specific aspect of the history of mankind and use it to tell a bigger story».

Some of your films, like RMHC – 1989/1999 Hardcore a Roma or Archipelago, show your interest to how some languages are used or appropriated. In the case of Hardcore punk, you claimed in an interview:



Archipelago, film produced with Camilla Insom, produced with the support of Qeshm Free Zone, 2017

**Usa ma mi interessa la sua declinazione romana".
Stessa cosa avviene per il rituale Zär di cui racconti in Archipelago.**

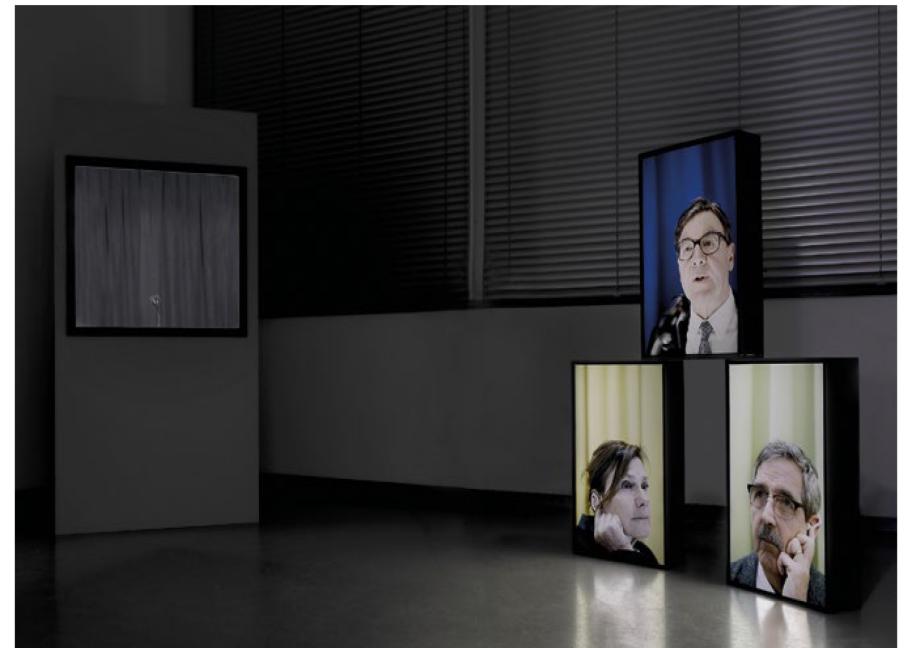
«Sì, anche in questo caso parto dall'arte medievale. La mia tesi triennale era proprio su Medioevo e Medi-evi reinventati tra Settecento e Ottocento per cause nazionaliste, ossia come la storia dell'arte medievale fosse stata utilizzata in alcuni periodi storici come appiglio per la costruzione di un'identità, quindi anche attraverso la finzione. Nel caso di RMHC è il contesto che gioca il suo ruolo determinante, ad esempio a Roma in quegli anni non c'era internet, non potevi sapere tutto e quindi per forza di cose ci si è inventati una storia parallela filtrata dal disincanto locale. Per Archipelago, invece, si racconta del rito Zär che ha una sua origine nel Corno d'Africa e spostandosi per un fattore esterno, che è la tratta degli schiavi per mano degli arabi e dei persiani, si è tramandato, modificandosi. Le tradizioni vanno avanti e mutano, per questo vedo questo film come un parallelo di RMHC».

"Although it started in the USA, I'm interested in its Roman version". The same seems to be true about the Zär ritual in Archipelago.

«Yes, and I started from Medieval art for those too. My bachelor thesis was titled Medioevo e Medi-evi, and was about how Middle Ages were reinterpreted in the Eighteenth and Nineteenth centuries to serve nationalist agendas, how the history of Medieval art was used in certain historical moments as an excuse, even fictional, to invent identity. In the case of RMHC, the context plays an essential role. For instance, there was no Internet available in Rome in those years, you couldn't have all the information instantly, so a parallel history had to be invented, and filtered through the typical local disillusioned attitude. In Archipelago, instead, I told the story of the Zär ritual, which originates in the Horn of Africa and, following the Arab and Persian slave trade, changed while being passed down through generations. While persisting in time, traditions change, that's why I see that film like a companion piece to RMHC».



The Pit Call, 2019, produced by Van Eyck Academie Maastricht, with the support of Ministerie van Onderwijs, Cultuur en Wetenschap, Province Limburg, Gemeente Maastricht



Friends, Indeed, 2019, produced by Van Eyck Academie Maastricht, with the support of Ministerie van Onderwijs, Cultuur en Wetenschap, Province Limburg, Gemeente Maastricht



The face that I loved let me down, 2020, film, produced with the support of Pietroarco Franchetti



The face that I loved let me down, 2020, film, produced with the support of Pietroarco Franchetti

Parliamo ora dell'opera con cui hai vinto il Talent Prize 2019. Note sopra le virtù. Costume per un monologo mai andato in scena che fa parte di un lavoro più ampio, Visto due Volte.

«Sono stato invitato in residenza nel 2017 da Arteco, un'associazione torinese che cura Mai Visti, archivio in fieri che raccoglie le opere d'arte prodotte dal XIX secolo nell'ex Regio Manicomio di Collegno. Alcune di queste opere sono conservate dal museo di antropologia ed etnografia di Torino, altre più recenti nell'atelier la Galleria gestito dall'artista Tea Taramino. Da questi tre luoghi e da tre cronologie differenti nasce Visto due Volte. Volevo ricostruire uno spettacolo teatrale che non esiste, partendo da elementi desunti dagli schizzi degli internati. Ho costruito così le scenografie e i costumi. L'idea non è quella di mettere in scena lo spettacolo ma di ricreare una sorta di museo storico in cui mostrare gli elementi che ne fanno parte. La scultura è parte integrante di quest'opera».

Singolare è anche il fatto che tu abbia optato per la scultura, di solito la forma che prediligi è quella filmica, in qualche caso la video-installazione come ad esempio in Friends, Indeed.

«In realtà il mio intento è sempre quello di costruire degli spazi, a seconda di cosa si voglia dire e raccontare, con chi vuoi parlare e come. Friends, Indeed è l'idea, che svilupperò ulteriormente in un film grazie all'Italian Council, di un'ipotetica fine dell'Europa raccontata metaforicamente. Il film, che si intitolerà What has left since we left, è la storia di un interprete e di tre politici nella sala dove è stato firmato il trattato di Maastricht nel 1992.

Let's talk about the work that brought you the Talent Prize 2019. Note sopra le virtù. Costume per un monologo mai andato in scena che fa parte di un lavoro più ampio, Visto due Volte.

«In 2017 I was invited for a residency by Arteco, a Turin-based organization which curates Mai Visti, an ongoing archive collecting works of art created since the Nineteenth century in the former Regio Manicomio mental institution in Collegno. Part of those works is kept in the anthropology and ethnography museum in Turin, others, more recent ones are at the atelier La Galleria, which is curated by artist Tea Taramino. Those places, and those works, gave me the idea for Visto due Volte. My intention was to create a fictional theater show using elements taken from sketches drawn by the institutionalized. That's how I designed the scenery and costumes. My idea was not to actually stage the show, but to recreate a history museum of sorts, and exhibit its elements. The sculpture was originally part of the work».

It's also interesting that you chose sculpture, since you usually prefer film or video-installation, like your Friends, Indeed.

«Actually, my intention is always to create new spaces, according to what I want to tell or narrate, what kind of audience I want to address, and how. Friends, Indeed – which is going to become a film thanks to the Italian Council – is an allegory centered on the hypothetical end of Europe. The film, which is going to be titled What has left since we left, is about an interpreter and three politicians, and is set in the very hall where the Maastricht

Sarà ambientato nel 2032 e mostrerà questi tre politici, rappresentanti degli ultimi paesi rimasti nell'Unione, che si incontrano per decernerne la fine; però, trovandosi lì, l'interpreta farà dire loro cose diverse e relative a problemi familiari, divorzio, mantenimento dei bambini. Verranno tradotte le istanze problematiche della politica europea in una chiave familiare che vede i suoi protagonisti dibattersi come in una famiglia allargata».

Che storia racconti invece in They thought they saw a Ghost?

«Il titolo dell'opera deriva proprio da una frase che viene detta nel film, perché c'è una sacerdotessa luterana olandese che sale a benedire la nave (nonostante i suoi marinai siano quasi tutti musulmani) perché questi avevano creduto di aver visto un fantasma. Il film è l'adattamento cinematografico di un'installazione video a due canali realizzata con Paolo Patelli e Giuditta Vendrame per il Padiglione Olandese della Biennale di Architettura del 2018. Le interviste ai marinai sono tutte legate alla nozione di tempo: quanto è lungo il tempo che scorre a bordo di una nave? Volevamo restituire l'immagine del marinaio che gira il mondo ma che in realtà non lo gira perché è costretto a stare sempre sulla nave. Un modo per dare visibilità a chi sta in queste pance di balene pazzesche e di cui però non si parla mai. In maniera puerile il film si potrebbe chiamare: Credevano di aver visto un fantasma, ma i fantasmi sono loro».

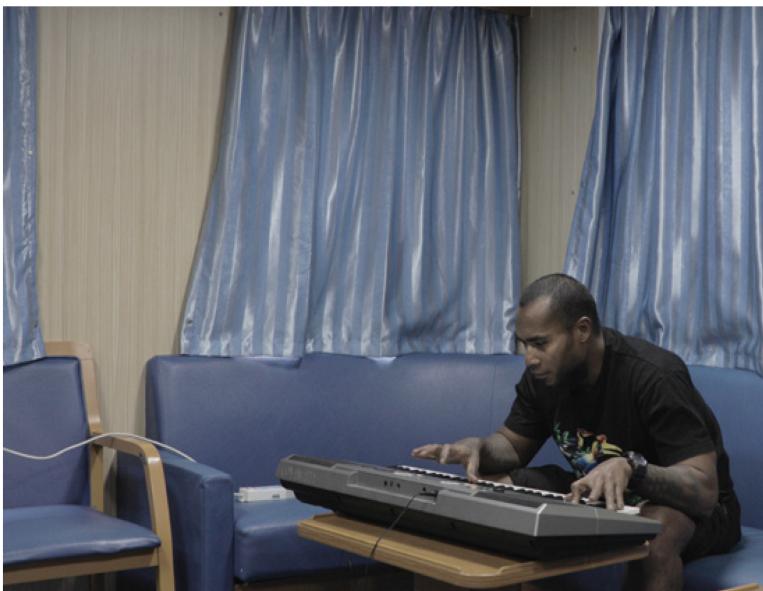
Sei stato tanto tempo lontano dalle scene romane, come mai ti sei iscritto al Talent Prize proprio ora?

«Perché è un premio prestigioso che esiste da molto tempo, e perché ogni tanto Roma manca».

treaty was signed in 1992. Set in 2032, it will show the politicians, which are delegates of the three countries still left in the Union, having a meeting to declare its end. During the meeting, though, the interpreter will change their words into personal issues, like divorce, or child support. The problems of European Union will be therefore transposed to a domestic key, and the characters will end up fighting like an extended family».

What's the story you tell in They thought they saw a ghost?

«The work's title comes from a line in that film. A Dutch Lutheran female pastor steps onto a ship to bless it, after the sailors (which are mostly Muslims) said they saw a ghost. The film is an adaptation of a two-channel video installation I created with Paolo Patelli and Giuditta Vendrame for the Netherlands Pavilion at the 2018 Architecture Biennale. The sailors' interviews are all connected to the concept of time: how much can it stretch on a ship? They want to reflect the image of a sailor cruising around the world, except he is not really going anywhere, being forced as he is to stay on the ship. It's a way to shed some light on the people inside the bellies of those crazy huge whales, people nobody talks about. They thought they saw a ghost, is a childish title, since in fact, they're the real ghosts». You've been far from Rome for quite some time, why did you participate to the Talent Prize now? «Because it's an illustrious prize that's been around for a long time, and because I miss Rome, from time to time».



Shore leaves, 2019, video co-directed by Paolo Patelli and Giuditta Vendrame, produced by Het Nieuwe Instituut Rotterdam, Stimulerend Fonds Creatieve Industrie

photo Claudia Ferri



GIULIO SQUILLACIOTTI

1982

Giulio Squillaciotti nasce il 5 giugno a Roma
Born in Rome, June 5

2006

Dopo gli studi in Storia dell'arte medievale tra Barcellona e Roma, si laurea in Scienze umanistiche
Graduates in Humanities after his studies in Medieval Art History in Barcelona and Rome

2009

Ottiene un master con lode (MA hons) in Arti visive all'Università di architettura Iuav di Venezia
Graduates cum laude (MA hons) in Visual Arts at the University of Architecture Iuav, Venice

2010

È selezionato per il corso superiore in arti visive della Far con Walid Raad e subito dopo è in residenza negli atelier della Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia
Selected for a Master Course in Visual Arts at the Far, with Walid Raad; residency at the Fondazione Bevilacqua La Masa ateliers, Venice

2019

Dopo una partecipazione al Padiglione Olandese della 16esima Biennale di Architettura di Venezia, è tra i vincitori dell'edizione 2019 dell'Italian Council con un progetto sulla fine distopica dell'Europa
Contributes to the Netherlands Pavilion at the 16th Architecture Biennale of Venice; among the winners of the 2019 edition of the Italian Council with a dystopian project about the collapse of the European Union